

## Il guardaroba del Rettore

di GIOVANNI PASCUZZI

Caro direttore,

come riportato dal Corriere del Trentino, lo scorso 19 dicembre il consiglio di amministrazione dell'Università ha rinnovato l'incarico di direttore generale per tre anni alla dottoressa Giancarla Masè. Vorrei svolgere alcune considerazioni su questa scelta che, lo sottolineo con forza, prescindono totalmente dalla persona coinvolta ma che riguardano, ancora una volta, il metodo.

Pongo una domanda. È opportuno (e legittimo) che una proroga per un tempo così lungo sia stata decisa alla vigilia dell'elezione del nuovo rettore?

A norma di statuto (articolo 4, comma 2, lettera f) la proposta di nomina del direttore generale spetta al rettore, d'intesa con il presidente. In questo caso, quindi, la proposta è stata formulata da un rettore in regime di prorogatio. Perché tre anni di proroga e non solo un periodo di pochi mesi, il tempo strettamente necessario all'assunzione delle funzioni del nuovo rettore?

C'è un particolare su cui conviene riflettere. L'incarico all'attuale direttore generale venne conferito l'ultima volta il 26 gennaio 2010, per un periodo di tre anni, dal cda allora in carica. In tale occasione alcuni consiglieri chiesero che l'incarico fosse conferito per quattro anni. Ma il rettore Bassi disse che preferiva far coincidere il mandato del direttore generale con quello suo (di rettore) proprio per lasciare arbitro il proprio successore di scegliere liberamente la persona idonea a ricoprire un ruolo così delicato. Di tutto ciò c'è traccia nel verbale di quella seduta compreso il seguente virgolettato di Davide Bassi: «Il rettore... richiama la necessità di stabilire un rapporto fiduciario tra il rettore e il direttore generale che assumono, insieme, la responsabilità della gestione dell'ateneo: questo è il principale motivo della sua proposta di limitare l'incarico a un triennio, anziché ai cinque anni consentiti dallo statuto». Perché oggi si fa qualcosa che venne ritenuta inopportuna allora?

Lo scorso 20 novembre su queste stesse colonne scrissi un articolo dal titolo: «[Scadenze flessibili o rigide: a piacere](#)». In quell'occasione spiegai come si sia scelto di interpretare i termini stabiliti dal nuovo statuto in modo che il nuovo rettore e il nuovo senato accademico trovassero già fatte una serie di scelte di fondamentale importanza: l'articolazione delle nuove strutture dipartimentali, l'individuazione dei Centri e la nomina dei relativi direttori, la riorganizzazione del personale tecnico-amministrativo, la definizione dei contenuti dell'atto d'indirizzo per il triennio che verrà. Osservai allora come al nuovo rettore fosse già stato confezionato un «vestitino» che dovrà per forza indossare. Oggi al guardaroba è stato aggiunto un nuovo capo: data la stagione, potremmo pensare a un'avvolgente sciarpa in cachemire.

Come è noto, ho scritto un libro che si chiama «[Università: diario di una svolta autoritaria](#)». L'episodio di cui parliamo a mio avviso conferma una simile svolta nell'accezione che alla parola viene data nel volume.

Si ripropongono alcune domande. Siffatto modo di procedere può far parte del costume dell'Università di Trento? O, all'opposto, può essere citato come espressione del «nuovo» che con tanta enfasi si è voluto individuare nella riforma che ha investito il nostro ateneo? Sono domande retoriche: la decisione di spogliare il nuovo rettore di una prerogativa importante che lo statuto gli attribuisce sa tanto di déjà vu della vecchia politica e certamente non appartiene al costume dell'Università di Trento come dimostra proprio l'estratto del verbale del cda prima ricordato.

Togliere, nei fatti, poteri al nuovo rettore è un'implicita dichiarazione di sfiducia nei confronti della maggioranza del corpo accademico che eleggerà il nuovo rettore. Un modo per disprezzare la volontà di quella maggioranza. Chissà cosa spinge taluno a ostinarsi a voler governare persone che si disprezzano.

Giovanni Pascuzzi